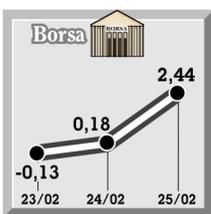


Se serve, il capo deve svolgere mansioni inferiori

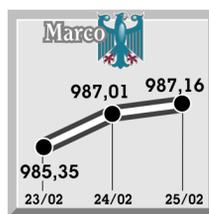
I capi e i dirigenti devono svolgere mansioni inferiori a quelle richieste per contratto al loro «rango» e lo devono fare - se non vogliono rischiare sanzioni - senza protestare quando ciò è motivato da ragioni di efficienza o sicurezza. Lo ha sottolineato una sentenza della Cassazione



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.164 +1,30
MIBTEL	19.778 +2,44
MIB 30	28.886 +2,88
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV FIN	+3,81
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IND DIV	-1,43
TITOLO MIGLIORE	
STANDA RNC	+11,98

TITOLO PEGGIORE		-7,96
COSTA CR RNC		
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		5,95
6 MESI		5,70
1 ANNO		5,23
CAMBI		
DOLLARO	1.782,51	+5,89
MARCO	987,16	+0,15
YEN	13,986	+0,10

STERLINA	2.937,04	+10,77
FRANCO FR.	294,49	+0,09
FRANCO SV.	1.219,64	-2,66
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-0,66
AZIONARI ESTERI		-0,79
BILANCIATI ITALIANI		-0,42
BILANCIATI ESTERI		-0,57
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,11
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,39



Banco di Sicilia accordo sugli esuberi

Intesa tra Banco di Sicilia e sindacati per la gestione degli esuberi. La banca finanzia un fondo per l'esodo «su base strettamente volontaria». I requisiti previsti sono 27 anni di anzianità contributiva al 31 dicembre '98 e 49 anni di età. Interessati 1.800 dipendenti.

Chi ha tassi di interesse più elevati dovrà mettere in campo politiche di bilancio sempre più stringenti

La Ue chiede una nuova prova all'Italia

«Accelerate la lotta contro il deficit»

La ricetta: tagliare la spesa pubblica, meno tasse sul lavoro

ROMA. Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi non conferma né smentisce le anticipazioni secondo cui il rapporto deficit-Pil '97 (quello decisivo ai fini dell'ingresso nell'Euro) si attesterà al 2,8-2,9%: «non so dove venga questo dato, perché non ci sono ancora i conti ufficiali», ha detto ieri a margine di un convegno. I dati definitivi dovrebbero essere resi noti venerdì dall'Istat.

Intanto, da Bruxelles arrivano nuovi segnali nei confronti dell'Italia: il rapporto su «uscita e occupazione nella cornice dell'Unione monetaria orientata alla stabilità», diffuso ieri dalla Commissione Europea, invita tra l'altro ad accelerare il ritmo di riduzione del deficit pubblico in vista degli impegni del patto di stabilità, che fissa a medio termine l'obiettivo di un bilancio in pareggio o in attivo. Ma con un evidente quanto implicito riferimento all'Italia, la Commissione afferma che «in quei paesi in cui la crescita è stata abbastanza robusta per qualche anno o in cui la convergenza dei tassi d'interesse nel periodo che porta all'unione monetaria implica un ulteriore calo dei tassi, potrebbe esserci un'esigenza particolare di accelerare il ritmo della riduzione del deficit di bilancio». «Alcuni stati membri dell'Uem - continua il rapporto - dovranno prevedere avanzati di bilancio in condizioni economiche favorevoli per adempiere all'obiettivo di assicurare una posizione sostenibile delle finanze pubbliche in ogni situazione di ciclo economico».

Insomma, restiamo più che mai sotto osservazione, e se quasi sicuramente l'Italia farà parte del gruppo della moneta unica, per rientrare nelle rigide regole del «patto di stabilità» (che impone addirittura multe consistenti per i paesi che superano certe soglie di deficit pubblico) sarà inevitabile una politica di bilancio molto oculata e attenta. Un avvertimento che viene confermato dal commissario Ue per gli affari monetari Yves Thibault De Silguy, che in un'intervista al quotidiano «Die Woche» avverte che «se le cifre italiane dovessero significare che non vi è durata della convergenza, lo scriveremo».

E Visco cerca un posto... a tavola nelle riunioni Ecofin di Bruxelles



Il rappresentante permanente italiano presso la Ue ha avviato una delicata operazione diplomatica per far guadagnare a Vincenzo Visco un posto a tavola permanente nell'Ecofin. Il nostro ministro delle finanze, che sempre più spesso accompagna Ciampi a Bruxelles, viene infatti lasciato sistematicamente fuori dalla porta al momento del pranzo. Sembra una questione da nulla, in realtà è proprio in quel momento che la discussione decolla. Ciò non accade per scarsa educazione, ma perché la regola del consiglio Ue vuole che le colazioni di lavoro siano riservate ai soli capi delegazione. C'è però un'eccezione che l'ambasciatore Luigi Cavalchini, nel corso dell'ultimo consiglio Ecofin, non ha

Tornando al rapporto della Commissione Ue, l'invito a ridurre ancora i deficit pubblici si accompagna alla raccomandazione di conseguire questo obiettivo «essenzialmente attraverso il controllo delle spese, e non con un aumento dell'imposizione fiscale». Anche tra le spese, però, ci sono delle «gerarchie». Nei tagli «bisogna dare la priorità - si legge nel documento - al controllo dei consumi pubblici, all'evoluzione delle pensioni nel settore pubblico, alle spese sanitarie e alle politiche e sovvenzioni passive in favore dell'occupazione, privilegiando le attività produttive, come gli investimenti in infrastrutture e in capitale umano, alle politiche attive in favore dell'impiego». La leva fiscale, invece, può e deve essere usata per favorire l'occupazione, alleggerendo il carico fiscale e previdenziale che grava sul costo del lavoro. Infine, la riduzione dell'orario di lavoro potrebbe effettivamente essere una soluzione utile per creare occupazione, ma sarebbe pericolosa se obbligatoria e generalizzata, e se non collegata a una riduzione dei salari reali.

R.G.I.

mancato di sottolineare. Perché, ha chiesto, alle colazioni dell'Ecofin sono ammessi allora due ministri tedeschi? Perché insieme a Waigel, ministro delle Finanze, c'è anche Rexrodt, ministro dell'Economia? Il rappresentante permanente francese ha spiegato a Cavalchini che la decisione fu presa sotto la presidenza francese e che da allora tale è rimasta. Spiegazioni formali, ma non quelle di sostanza che cercava Cavalchini. L'intervento dell'ambasciatore, in realtà, aveva tutt'altro scopo che sollevare un problema di cerimoniale. Sempre più spesso, infatti, nel corso delle colazioni di lavoro dell'Ecofin vengono discussi argomenti di natura molto tecnica, e che riguardano anche la materia fiscale, di competenza dell'Ecofin. Il problema non si pone per altri paesi dove spesso le competenze di bilancio sono accorpate, sia per le entrate che per la spesa, presso un singolo ministero. Non così in Italia.

D'Antoni: abbassare telefoni e benzina

Ciampi: «L'inflazione? da prendere sul serio»

ROMA. «I dati sull'inflazione sono sempre da prendere sul serio». Così il ministro del Tesoro Ciampi ha risposto ai giornalisti, che a margine della conferenza sulla formazione nel settore pubblico gli chiedevano un commento sugli ultimi dati dell'inflazione. «Questi dati - ha dichiarato - in questo momento sono riconducibili per un terzo al venir meno della rottamazione, per un terzo agli effetti degli aumenti dell'Iva, e per un terzo al movimento dei prezzi nel settore alimentare».

Ciampi comunque non pare particolarmente preoccupato, anche se non prende sottogamba il rialzo dei prezzi di febbraio. E come lui la pensa il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa: «è un prezzo da pagare alla ripresata che dà segnali positivi in Italia, dice. Secondo i calcoli di Confindustria, assicura il presidente degli industriali, il costo della vita nei pros-

simi sei mesi non dovrebbe superare il 2%».

«Per il momento l'aumento dell'inflazione non mi sembra preoccupante - ha detto Fossa a margine del convegno sulla pubblica amministrazione - Confindustria ritiene che i prossimi sei mesi non ci dovrebbero essere rialzi preoccupanti, ovvero oltre il 2%. Siamo entrati, per fortuna, in un trend di crescita».

L'inflazione è sostanzialmente sotto controllo ma ci sono dei settori in cui intervenire per far calare i prezzi, sostiene anche il segretario della Cisl Sergio D'Antoni. Il rialzo non preoccupa, tuttavia ci sono «due partite, tariffe telefoniche e benzina, che possono diminuire», per quanto riguarda le tariffe telefoniche «dicono che potranno diminuire tra sei mesi quando arriverà la concorrenza. non si capisce perché debbano diminuire tra sei mesi e non subito».

Poste, dubbi su conferma Cardi e Vaciago

Appuntamento a sabato per la trasformazione dell'Ente Poste in società per azioni. E per la nomina dei nuovi vertici della Spa. I giochi sull'organigramma però non sembrano ancora fatti. Le voci più insistenti parlano di Enzo Cardi, l'attuale numero uno dell'ente, alla presidenza con Cesare Vaciago attualmente direttore generale, nella carica di amministratore delegato. Nelle ultime ore, però, sembrano essere sorti dei dubbi. In discussione ci sarebbe il grado di innovazione rappresentato da una proposta di questo tipo in una realtà aziendale chiamata - dopo la fase del risanamento - a voltare definitivamente pagina. Ieri intanto, per parlare del futuro delle Poste, il superministro dell'economia, Carlo Azeglio Ciampi, e il ministro delle Comunicazioni, Antonio Maccanico, si sono incontrati a Palazzo Chigi col presidente del Consiglio, Romano Prodi. Nel corso della riunione, però, non si sarebbe discusso di nomine, che sono di pertinenza del Tesoro, ma dello statuto della nuova società e delle figure che andranno a costituire i nuovi vertici. Il governo potrebbe comunque tornare a riunirsi per discutere delle Poste prima della giornata di sabato.

Nesi dubita: con l'euro, cambierà tutto

Veltroni: «Il governo andrà avanti con le privatizzazioni. Presto tocca ad Eni 4»

ROMA. Mettendosi alle spalle le polemiche sollevate dal caso Telecom, il governo ha tutta l'intenzione di andare avanti con le privatizzazioni. Lo ha sostenuto ieri alla camera il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni. «I programmi a breve scadenza prevedono che saranno collocate sul mercato le azioni di Autostrade, Finmare e probabilmente una ulteriore quota delle azioni Eni» ha sostenuto Veltroni ricordando che «dall'insediamento del Governo Prodi sono state collocate sul mercato azioni di aziende controllate dallo Stato per un valore complessivo di oltre 50 mila miliardi di lire». In particolare, ha aggiunto il vicepresidente del Consiglio, «è stata completata la privatizzazione dell'Ina, quella dell'Imi; è stata realizzata la totale privatizzazione di Telecom Italia e della Seat ed è inoltre c'è stato il collocamento della seconda e terza tranche dell'Eni».

Da quando è cominciato il programma di privatizzazioni, ha aggiunto ancora Veltroni, «le dimensioni del mercato di Borsa si sono fortemente allargate anche grazie alle stesse dimissioni». In tal modo - ha rilevato ancora Veltroni - è stato raggiunto uno dei principali obiettivi del programma di privatizzazioni: «accrescere lo spessore e l'operatività e la liquidità del mercato azionario, indirizzando i risparmi delle famiglie verso le imprese e allargando i canali di finanziamento alternativi alle banche».

Il governo, poi, «conferma l'impegno delle politiche di privatizzazioni», che non mira a «dimissioni incontrollate fine a se stesse», ma a «valorizzare» le imprese pubbliche. «Tale valorizzazione in alcuni casi - ha aggiunto Veltroni - richiede un cambiamento degli assetti societari, per rendere più solide le aziende interessate, in altri casi può avvenire all'interno degli assetti societari esistenti, attraverso piani di rilancio industriale e di partnership a livello nazionale e internazionale».

Nel suo intervento, Veltroni ha poi detto che il governo condivide la necessità «di una migliore tutela dei pic-

coli azionisti». «La tutela dei piccoli risparmiatori - ha sottolineato - è un aspetto del più complessivo bisogno di trasparenza dei mercati di Borsa sul quale il governo è intervenuto anche con il recente testo unico. Il ricorso ai nuclei duri - ha aggiunto - consente una maggiore stabilità durante la fase di transizione dal controllo pubblico al controllo privato. Nessun nucleo, d'altra parte, come è giusto che sia, è al riparo della possibilità che il controllo societario venga assunto da altri azionisti. Il controllo delle imprese privatizzate non è difeso da barriere all'ingresso. Noi cerchiamo di costruire un mercato delle imprese realmente contendibile».

«Il progetto di privatizzazione - ha detto ancora - ha avuto tra i suoi obiettivi principali il massimo coinvolgimento dei risparmiatori privati.

Ciò richiede la tutela di questo risparmio proprio per poter contare per il successo delle future privatizzazioni. Quindi, con riferimento ad ogni eventuale futuro collocamento sul mercato di azioni di aziende pubbliche, verranno perseguiti il coinvolgimento e la tutela degli azionisti privati e quali traggonno beneficio anche dalla presenza di un nucleo di azionisti di riferimento in grado di spingere il management alla creazione di ricchezza».

Chi crede poco alle affermazioni del vicepresidente del Consiglio è invece il respon-

sabile economico di Rifondazione Comunista, Nerio Nesi che disegna degli scenari per il post Maastricht: «secondo me cambierà molto dopo il 3 maggio, una volta che si sarà deciso quali paesi entreranno subito nell'Uem. Ora il governo deve dimostrare di essere il primo della classe ai tedeschi che sono gli ultimi». Quanto ad Eni 4, l'esponente di Prc ha osservato a proposito delle parole di Veltroni, che «il governo deve tenere conto di diverse esigenze. Comunque - ha rilevato - abbiamo fatto un accordo per un anno ed è chiaro che la privatizzazione dell'Eni andrebbe nel passivo del conto economico del bilancio di quest'anno».



Sindacati contro Palazzo Chigi. E Gorrieri si dimette dalla commissione tecnica

Riccometro, scontro sui dipendenti

Domani il governo potrebbe varare il nuovo strumento. Gli autonomi non finiranno sotto tiro.

ROMA. Rush finale sul cosiddetto «riccometro», il meccanismo con cui verrà «pesato» il reale tenore di vita dei cittadini e dunque il loro diritto a usufruire gratuitamente o meno delle prestazioni sanitarie e assistenziali. Non tutti i dettagli del riccometro sono stati infatti messi a punto, ma è probabile che per domani il Consiglio dei ministri riuscirà a varare il nuovo strumento. L'altro ieri, al termine di una riunione di ministri a Palazzo Chigi - Romano Prodi si è assunto in prima persona un ruolo di coordinamento dei vari gruppi di lavoro - è stato dunque raggiunto un consenso di massima all'interno del governo sul funzionamento dell'Ise, l'«indicatore della situazione economica». Conclusioni che sono state respinte da Ermanno Gorrieri, già presidente della Commissione sulla Povertà, che si è dimesso polemicamente dalla Commissione tecnica che ha elaborato lo schema dell'Ise. E le ipotesi allo studio non entusiasmano il sindacato confederale. Cgil-Cisl-Uil criticano la volontà di non introdurre

abbattimenti automatici a favore dei lavoratori dipendenti (e a danno dei lavoratori autonomi) e lo scarso peso che verrebbe dato al patrimonio immobiliare e finanziario ai fini della valutazione del tenore di vita.

Sulla questione del patrimonio da considerare ai fini del reddito convenzionale, si discute ancora se prevedere un coefficiente di conversione fisso (tra il 5 e il 10%) per trasformare rendite e immobili in «tenore di vita» o se lasciare agli enti locali o agli organismi che erogano i servizi la libertà di decidere il coefficiente a seconda dei casi.

Per quanto riguarda invece il trattamento dei redditi, l'orientamento è quello di non introdurre significativi meccanismi di discriminazione a danno dei lavoratori autonomi. La tesi che è prevalsa è quella che dopo la riforma fiscale Visco, sono decisamente scarse le possibilità per commercianti, professionisti e artigiani di «ridurre» il reddito imponibile. Una tesi bocciata da Gorrieri, che aveva proposto un abbattimento del



Ermanno Gorrieri

40% per i redditi da lavoro dipendente e da pensione, e che ora denuncia uno «strumento moltiplicatore di iniquità sociali».

Ma è una tesi decisamente respinta anche dal sindacato, che pur comprendendo le esigenze di fare in fretta manifestate dal governo (la delega legislativa decade infatti il 31 marzo) respingerà al mittente una soluzione senza «riequilibri» a favore di dipendenti e pensionati. Ieri, da Napoli, il

leader Cgil Sergio Cofferati ha avvertito che «le indiscrezioni di stampa sono inquietanti: quello che sembra prendere corpo è uno strumento assai lontano dai criteri del profilo che avevamo discusso con il governo». «Spero - ha affermato Cofferati - che siano solo indiscrezioni e che poi, alla luce dei fatti, le cose siano diverse da come appaiono. Per togliere qualsiasi dubbio è necessario che il governo prima di decidere abbia una discussione di merito approfondita con il sindacato». Di opposto avviso, naturalmente, gli artigiani della Confindustria: per il presidente Ivano Spalanzani: «se il principio del riccometro consiste in una autocertificazione del possesso dei propri beni - ha dichiarato - non si possono comprendere i motivi di una differenziazione tra artigiani, commercianti, professionisti da una parte e lavoratori dipendenti dall'altra. Le eventuali discriminazioni si trasformerebbero in discriminazioni».

Roberto Giovannini

Bassanini: troppi rinvii, per la riforma ci vogliono tempi più rapidi

Prodi: «Ora bisogna cambiare lo Stato»

Fossa: «L'inefficienza costa 23 mila miliardi»

ROMA. «Il nostro obiettivo è cambiare totalmente lo Stato italiano». Lo afferma il presidente del Consiglio, Romano Prodi, nel suo intervento alla prima conferenza nazionale sulla formazione del settore pubblico. Prodi sottolinea poi che il governo «ha posto al centro del suo programma, insieme al risanamento della finanza pubblica, anche la trasformazione dello Stato». E al riguardo ricorda che sin dalle prime settimane del suo mandato sono state chieste al Parlamento «le deleghe necessarie per poter operare un ampissimo processo di riordino e di trasformazione». «L'approvazione di quelle norme - prosegue - che ormai sono note come deleghe Bassanini, ha messo il governo in condizione di sviluppare il suo disegno riformatore». «Stiamo sostituendo lo Stato accentrato con uno Stato a forte federalismo amministrativo». «La trasformazione degli apparati amministrativi che vogliamo realizzare - dice ancora il premier - non si limita alla costruzione di uno Stato a forte federali-

simo amministrativo. Le leggi Bassanini hanno un obiettivo ancora più alto e ambizioso: esse consentono infatti, di procedere al riordino di tutti gli apparati centrali e periferici dello Stato, riorganizzando la Presidenza del Consiglio, i ministri, gli enti pubblici, le mille strutture centrali e periferiche dello Stato». A questo corso riformatore si accompagna un altro impegno: «Quello di procedere ad una massiccia opera di semplificazione amministrativa, di togliere i vincoli inutili, di rendere più agevole la vita dei cittadini e delle imprese, di migliorare la qualità, l'efficienza e l'efficacia dell'amministrazione». Per il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, il rinnovamento della pubblica amministrazione costituisce una delle priorità del governo, accanto al risanamento finanziario e alla lotta alla disoccupazione. Sono tre aspetti «tra di loro interconnessi, che costituiscono condizione per stare in Europa». Il ministro della Funzione pubblica, Franco Bassanini, raccomanda tempi rapidi altrimenti «si ri-

schia di condannare il paese all'emarginazione». «È una responsabilità e un compito ineludibile, un compito a lungo rinvio», afferma Bassanini riferendosi alla riforma della pubblica amministrazione. «Come per il risanamento della finanza pubblica - aggiunge - dobbiamo trasformare in realtà ciò che appare utopistico e irraggiungibile. Per il risanamento della finanza pubblica ci stiamo riuscendo, per la pubblica amministrazione la partita è tutta da giocare, ma dobbiamo farlo fino in fondo perché l'arretratezza della macchina è uno degli ostacoli maggiori alla crescita civile del paese». Alcune cifre? L'inefficienza della burocrazia costa alle imprese circa 23.000 miliardi, pari all'1,2% del Pil. Lo afferma il presidente di Confindustria Giorgio Fossa. «È una tassa occulta - spiega - che le imprese pagano per l'inefficienza della burocrazia». E per il numero uno della Cisl, Sergio D'Antoni, «occorrono 2 mila miliardi l'anno di nuove risorse» per la formazione dei dipendenti della pubblica amministrazione.